

**Luciano Berio**  
a Londra ripropone le proprie opere dirigendo l'orchestra della Bbc. Un festival di quattro giorni, un grande successo di pubblico

**Il nuovo rock italiano** esce dalle cantine e entra in classifica. I Litfiba festeggiano dieci anni di attività, i Timoria presentano il loro nuovo lp

Vedi retro



In un'indagine tutti i numeri della danza

**CULTURA e SPETTACOLI**

# Partito come parte

■ Maria Luisa Boccia è fra le donne comuniste che hanno risposto con un secco no alla proposta di Occhetto sull'apertura di una fase costituzionale. Da sempre impegnata sul fronte dei rapporti fra femminismo e marxismo nel 1974 fu tra le fondatrici della rivista «Rosa», una delle primissime esperienze di rapporto fra femminismo e Pci. L'attuale a Roma in filosofia della donna è ricercatrice a Siena di filosofia morale dove lavora con Mario Tronti. Da due anni e mezzo dirige la rivista «Reti», un luogo di confronto e di dibattito fra donne comuniste e no. Un suo libro su Carla Lonzi una delle primissime femministe italiane, sta per essere pubblicato da «La Tartaruga».

In Comitato centrale ha detto: «La mia pratica politica di donna mi dice che per mettere in comune qualcosa, bisogna prima identificarsi e rendersi identificabili anche nelle differenze». Proprio rispetto al problema dell'identità e guardando ai grandi sconvolgimenti dell'Est, pensi che abbia ancora senso oggi dirsi comuniste?

Dirsi comunista oggi ha un valore ed è una grande sfida perché costringe davvero e non il lavorante a misurarsi sia con quanto è avvenuto ed avviene ad Est sia con la modernizzazione capitalistica in Occidente. Non credo all'equazione tra fallimento del comunismo e crollo dei regimi politici e dei sistemi sociali dei paesi dell'Est. Con questo non voglio affatto ridurre le implicazioni di quanto il suo avvenimento rispetto al senso della parola comunismo. Ma ritenere che il comunismo si sia realizzato e consumato nella vicenda dei paesi dell'Est è una mistificazione semplicistica e illusoria. La stessa giustificazione che è stata fatta tra comunismo e socialismo è assurda. Si intende forse con ciò dire che è pura ideologia tutto ciò che non produce un sistema politico sociale che non sia nella conquista del potere e nella direzione dello Stato? Questa sì che è una vecchia idea politica. Penso che faccia parte dell'esperienza reale del comunismo anche quanto è stato fatto da noi e da altre forze del mondo perché ha modificato la realtà in cui si è operato profondamente anche se non ha prodotto società dirette da forze comuniste. Mi colpisce e mi affascina la fragilità della storia che è dietro questa convinzione del fallimento e l'offuscarsi dei nessi e delle distinzioni nel rapporto fra idee e processi che ciò indica.

Ma per te cos'è oggi il comunismo?

Possò riassumere in modo semplice e così significa per me: direi comunista operare perché si riduca e tendenzialmente si superi la divisione e la distanza fra governanti e governati, fra chi può e chi non può

chi sa e chi non sa, chi ha e chi non ha. Questo per me è il modo di pensare e vivere il bisogno sia di giustizia che di libertà né mi pare un' esigenza risolvibile tramontata o da accantonare. Condivido una affermazione fatta da Tronti al Comitato centrale di novembre: il valore storico e simbolico del 17 non può essere cancellato perché ha dimostrato la possibilità concreta che le masse subalterne le moltitudini dei senza potere prendano nelle loro mani il governo delle proprie sorti. Certo i regimi realizzati nei paesi dell'Est rappresentano la negazione di questo: hanno prodotto nuove oligarchie nuove e pesanti forme di oppressione. Né basta dire che Marx non aveva pensato e voluto quegli esiti. Se davvero non vogliamo chiudere la pagina che l'Ottobre ha aperto dobbiamo avere il coraggio di compiere una rigorosa revisione critica della tradizione marxista e comunista. Il problema teorico e politico che a me pare più bruciante ed insolitto è come dare forma e durata al protagonismo delle masse. Nella storia è avvenuto, ed è un fatto anche di questi mesi che i molti i governati, prendano il sopravvento e rovescino lo stato delle cose esistenti. Ma come evitare che questo coinvolgimento questo straordinario esercizio di autogoverno regressiva quando il processo deve consolidarsi e l'ordine ristabilirsi? Questa è la vera grande questione della democrazia. Se la espungiamo, riducendo la democrazia a regola e procedura essa diviene davvero povera cosa.

Però questa forma governo non è ancora mai stata realizzata. Non hai il dubbio che potrebbe essere un'utopia?

Non credo affatto che sia un'utopia. Pensa che cosa ha rappresentato nel nostro paese in epoche diverse il movimento operaio. Ripeto non dobbiamo ragionare in termini di sistemi o di modelli compiuti questi o di utopici ed astratti. Mi interessa invece cosa si può fare qui e ora, in rapporto a quanto avviene nel mondo ad Est ma non solo per cercare di imitare forme di organizzazione che favoriscano uno spostamento dei poteri verso il basso e accrescano le possibilità per ciascuno e per tutti di autodeterminazione e di controllo di condizionalità delle scelte. Solo se muoviamo da questa dimensione della democrazia collegando la questione delle regole ad ambiti concreti di conflitto e di scelta ed individuando quali soggetti e quali poteri essi mettono in gioco o possiamo uscire dall'astrattezza e dalla retorica della democrazia come valore.

Resta il fatto che la parola «comunismo» è impronunciabile in quei paesi mentre a gran voce i popoli dell'Est reclamano la democrazia. Questo rende ancora più grave

## Nuova teoria politica/14 Intervista a Maria Luisa Boccia Una forza che riconosca le differenze e che non si proponga come totalizzante



MONICA RICCI-SARGENTINI  
A fianco Maria Luisa Boccia. Sotto particolare di un affresco di Romeo Mancini per la sede perugina della Olivetti

la responsabilità di cancellare il senso ed il valore originali che la parola comunismo ha avuto nella storia del Pci. Nel momento in cui, a livello di senso comune, scatta il rifiuto della parola «comunismo» limitarsi a registrarla ed adeguarsi significa accettare e favorire gli effetti distruttivi degli eventi. Noi comunisti italiani, siamo nelle condizioni di non dover necessariamente subire questi effetti e di poter costruire un dialogo con le forze che in quei paesi operano per trovare sbocchi positivi.

Le donne sulla proposta di Occhetto si sono divise, però nella lettera si tenta di mantenere un'unità all'interno della divisione. Questo che cosa implica?

Mantenere la relazione fra donne come scelta politica essenziale e privilegiata è possibile direi persino necessario. La condizione per farlo è che ci ha diviso. Altrimenti le ragioni della nostra scelta resteranno marginali e insignificanti rispetto a quelle degli uomini. La maggiore forza delle donne nel partito può consistere di discutere e misurare i fra donne rispetto al merito politico della scelta che il congresso dovrà compiere. Non condivido l'idea della costituzione come nuovo patto fra i sessi come «occasione» per le donne di essere soggetto fondante. Vedo in questo una antica modalità

di rapporto fra i sessi quella per cui distinguersi tra uomini e donne serve a stabilire rapidamente le condizioni di un'unione. Questo mette in ombra il conflitto fra i sessi che non è qualcosa che esiste nel e si scompare in una nuova formazione politica. Prima di potersi trovare, uomini e donne su un terreno di pari libertà gli uomini devono retrocedere dalla pretesa di inglobare l'altro sesso e assumersi la loro parzialità. Solo così l'universalità e neutralità delle forme politiche che abbiamo criticato perché occultata la differenza verrà sul serio messa in questione.

Vuol dire che il processo non è ancora andato abbastanza avanti perché le donne possano diventare soggetti costitutivi di un partito?

Non vedo come si possano realizzare in un solo luogo in questo partito o in un altro condizioni di un nuovo patto quando nella società siamo ancora impegnate a rendere visibile il conflitto fra i sessi. Questo non significa che le donne siano ancora in una condizione di debolezza e quindi siano destinate a non contare. Abbiamo conquistato e abbiamo provocato importanti mutamenti nei rapporti fra i sessi soprattutto siamo più forti e più autonome perché si è allargata e rafforzata la rete delle relazioni fra donne

La pratica politica delle donne, si dice, impone di cambiare le forme della politica. Vogliamo vedere in concreto quali forme della politica dovrebbero cambiare? Faccio un esempio. Abbiamo di recente elaborato una proposta di legge sui tempi, molto ambiziosa. Quali saranno le sedi ed i poteri politici in grado di realizzarla? Un Parlamento di cui Stefano Rodotà di recente ha decretato la morte? Delle istituzioni locali la cui autonomia e sovranità è sempre più lesa? Ed è realistico pensare ad una redistribuzione globale del tempo se il potere dell'impresa che ne delinea il vero controllo verrà contrastato innanzitutto sull'orario di lavoro? Per affrontare questi problemi io credo che abbiamo bisogno di un partito dotato di un forte antagonismo sociale e di un forte progetto di trasformazione della società.

Il femminismo ha riconosciuto l'importanza della responsabilità individuale che si rafforza su un patto collettivo. Il Pci a differenza del femminismo non ha una cultura della differenza e del pluralismo. Credi che il femminismo con questa pratica che ha alle spalle possa insegnare qualcosa al partito?

L'insegnamento più fecondo che il femminismo ha dato è nel mostrare come si possa abbracciare l'insieme ripensare

tutto assumendo la parzialità del proprio punto di vista. Questa è cosa ben diversa dal pluralismo che affianca e giustappone le differenze le une alle altre, e presuppone un punto di vista ad esse esterne un grado di ricomporre. La parzialità di cui parlo produce invece l'antagonismo ravvicinato di cui parlava Nicola Badaloni nella sua intervista a «l'Unità». C'è un'idea forza della tradizione comunista da abbandonare quella di un soggetto e di un pensiero totalizzante in grado cioè di dare conto in sé dell'insieme. Il più grande torto che è stato fatto alla classe operaia è quello di essere stata investita del compito di emancipare l'intero genere umano, emancipando se stessa. Lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo è oggi in forme diverse dal passato certamente questione fondamentale ma ciò non di meno parziale.

Allora sei d'accordo con la parte della mozione del sì, in cui si riconosce che non c'è sintesi possibile dentro l'identità originaria ma anzi che le differenze esistono e richiedono una nuova pluralità?

L'idea che ispira la proposta del segretario è al contrario che una sintesi unitaria di vecchio tipo cioè entro un'unica forma politica sia possibile. Personalmente non ritengo auspicabile una ricomposizione sintetica delle differenze per

ché penso che esse producano come ho detto anche antagonismi e conflitti, e questo è un bene. Penso tuttavia che assumere la differenza imponga di pensare al mondo comune in cui viviamo e che condividiamo con urgenza maggiore. Cosa ci tiene insieme di cosa vogliamo e possiamo condividere la responsabilità. Qual è la dimensione comune che io donna condivido con le mie simili e qual è quella che donne e uomini condividono? Viviamo in una società pervasa dall'idea dell'autosufficienza, in cui si è rarefatta la consapevolezza di ciò che è comune, in cui la relazione con l'altro è spesso assunta come impedimento e vincolo negativo, in cui l'interdipendenza che sempre più ci lega è solo subita. Penso che non a caso le donne hanno parlato invece di «mondo comune», perché hanno legato la libertà di ciascuna alla relazione con le altre. Dobbiamo recuperare più complessivamente l'idea di una dimensione pubblica che rende tutti partecipi e responsabili di ciò che condividiamo. Per questo penso che vada tenuto ben vivo il progetto politico del governo comune. Forse è un progetto che non si realizzerà mai in forme compiute. Ma la politica si viene pensata e praticata in questa prospettiva potrà operare per realizzarla. Altrimenti inevitabilmente avrà tutti altri esiti.

Gli intramontabili Rudolf Nureyev e Carla Fracci (nella foto) insieme con Michael Jackson, pop star con propensione alla danza sarebbero i ballerini più noti secondo un'indagine condotta dalla «Image Building Dance» presentata ieri a Milano. Più che misurare la popolarità delle vane di lei la ricerca si proponeva di tastare il polso alla «cultura della danza» nel nostro paese. Sono stati interpellati 30 esperti, condotte 50 interviste approfondite a giovani ballerini, proposti a differenti fasce di pubblico 720 questionari. I risultati sono però sconfortanti. La danza è ancora vista come uno spettacolo d'élite e solo una minoranza degli intervistati ha assistito ad un balletto negli ultimi 12 mesi. I danzatori dal canto loro hanno criticato l'attuale legislazione in materia e denunciato l'eccessiva proliferazione di scuole private non sempre qualificate. La ricerca era sponsorizzata dalla Benetton che ha contemporaneamente presentato la seconda edizione del concorso «Benetton danza» che si svolgerà a Treviso dal 3 al 6 aprile prossimi.

**A Viareggio in festa gli 80 anni di Tobino**

Mano Tobino l'autore di «Per le antiche scale» il claudesimone «La bella degli spechi» (romanzo con i quali ha vinto rispettivamente un premio Strega un Campiello e un Viareggio) ha compiuto lunedì scorso ottant'anni. Lo scrittore ha festeggiato il compleanno privatamente nella sua casa di Lucca ma sarà Viareggio sua città natale, a dedicargli domenica prossima una cerimonia pubblica. A festeggiare Tobino nel municipio cittadino ci saranno Cesare Garboli, Mano Soldati, Mario Luzi, Mario Monicelli, Manlio Cancogni.

**A Madrid una personale delle opere di Gnoh**

Una vasta selezione delle opere di Domenico Gnoh dipinte tra il 1963 e il 69 è ospitata da ieri in una galleria di Madrid. La retrospettiva del pittore scomparso ormai da vent'anni inaugura una sorta di festival italo-spagnolo che si protrarrà per sei mesi e comprenderà numerose manifestazioni attinenti a differenti campi della cultura e dell'arte. La mostra di Gnoh (la sua prima in Spagna nonostante i dodici anni vissuti a Maiorca), comprende quattro sculture e 17 disegni appartenenti a 14 musei diversi e a collezionisti privati.

**A Pisa la Biennale di cinema per ragazzi**

Il cinema fatto dai ragazzi si è inaugurata ieri al Palazzo dei congressi a Pisa la nona «Biennale del cinema dei ragazzi», una rassegna internazionale che propone fino a sabato filmati girati e prodotti da scolari e studenti, oltre a un gran numero di incontri e seminari sul cinema, il consumo e i comportamenti degli spettatori più giovani di fronte alle immagini. La «Biennale» ha inoltre bandito «Desk-videocreat», un concorso per videogiochi realizzati al computer da ragazzi. Punto forte della manifestazione sono i laboratori finalizzati alla realizzazione di audiovisivi, affidati, quest'anno, a ragazzi italiani, francesi, tedeschi, spagnoli, svizzeri, cecoslovacchi e ungheresi.

**Dalla Rai il pensiero filosofico «multimediale»**

Sarà presentato questo pomeriggio alle 15 sulla prima rete in un nuovo speciale della rubrica «Scuola aperta» il progetto della Rai di realizzare un'Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche. L'opera patrocinata dal Segretario generale del Consiglio di Europa e dalla presidenza della Repubblica comprenderà programmi televisivi e radiofonici, videocassette, vcd, dischi, audioscatti, oltre a libri, dispense e dischi per computer. La direzione scientifica è stata affidata all'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli mentre l'Istituto della enciclopedia italiana cura le pubblicazioni e la stampa e la Apple Computer si occuperà della parte informatica.

**Nuovo consiglio d'amministrazione per Laterza**

Si è svolta ieri l'assemblea dei soci della «Edizione Giuseppe Laterza e Figli» durante la quale sono stati rinnovati consiglio d'amministrazione e collegio sindacale della azienda. Tra gli eletti oltre Paolo e Vito Laterza, anche Luciano Mauri delle «Messaggerie Italiane». Il distributore che ha nei giorni scorsi acquistato il 17% delle azioni della società editrice barese i cui libri distribuisce da oltre trent'anni. Elezione pone fine anche formalmente alla complessa questione che ha riguardato nei mesi scorsi la vendita della maggioranza delle azioni da parte di alcuni componenti della famiglia Laterza destinate in un primo tempo al gruppo Rizzoli e invece acquistate da Paolo e Vito Laterza grazie ad un consistente aiuto finanziario della Cariplo.

**DARIO FORMISANO**



# La guerra delle religioni in Inghilterra

La battaglia a distanza tra Rushdie e gli estremisti islamici inglesi continua. L'oggetto della disputa ora è la pubblicazione di «Satanic Verses» in edizione economica un picchetto di musulmani presidia la sede della Penguin che ha già preparato il volume. Ma sullo sfondo della disputa (è intervenuto anche Rushdie con un'intervista) si profila una più complessa «guerra» sui dintorni religiosi in Gran Bretagna.

**ALFIO BERNABEI**

LONDRA. La polizia ha limitato a 11 il numero di manifestanti che in questi giorni si danno il turno per «la vigilia di protesta» davanti alla casa editrice Penguin. Stanno in piedi di fronte all'entrata con dei cartelli sui quali sono vergati gli slogan contro «Satanic Verses», il romanzo di Salman

Rushdie pubblicato un anno e mezzo fa a Londra. È improbabile che Scotland Yard abbia voluto fare ricreare alla sede letteraria ma nel contesto della controversia il 11 è diventato un simbolo di oscurità e di forza. Il 11 è diventato un simbolo «al di là della mezzanotte» per Rushdie fu il 11 gennaio dell'anno scorso che

il romanzo venne dato alle fiamme per la prima volta nella città di Bradford a nord della capitale e il 11 febbraio Khomeini pronunciò la sentenza di morte contro lo scrittore. Lo stesso giorno Rushdie si dileguò scortato dalla polizia che ha continuato a proteggerlo spostandolo da un nascondiglio segreto all'altro. Il partito comunista scrive recensioni per l'«Observer» e per un mensile di letteratura di Cambridge e l'altro ieri ha fatto alcune dichiarazioni al «Guardian». Tra un «scetticismo» ascoltando perfino una sua conferenza che ha per titolo «Alcune riflessioni sulla letteratura e il sacro» che verrà letta da Harold Pinter. Dunque gli rimangono i contatti «a la forza» del 11 gennaio ma è chiaro che la sua vita è tutt'ora in pericolo e che

non si censura anche il romanzo di Rushdie che ha suscitato simili sentimenti di offesa per gli islamici? Perché la legge inglese continua a proteggere solo la religione cristiana? Non sono inglesi anche gli islamici nati qui?

È per questo che intorno al caso Rushdie secondo Jorgen Nielsen che lavora per il Centro di studi sui rapporti fra cristiani ed islamici di Birmingham è nato il dibattito sulla natura della cittadinanza più importante dell'ultima guerra. Infatti al di là del nubecola della sentenza di morte di Khomeini (approvata secondo un sondaggio della Bbc «solo» dal 26% di islamici inglesi) nel contesto britannico il caso ha contribuito a mettere a fuoco le conseguenze di leggi passate prima che le città si riempissero di milioni di immigrati. L'eliminazione delle leggi sulla blasfemia toglierebbe agli islamici inglesi un motivo per sentirsi discriminati sul piano culturale e razzia